

IO Lavoro

Formazione, dal
2018 via alle lauree
professionalizzanti

da pag. 41

**Dal prossimo anno il via alle lauree professionalizzanti,
per formare profili tarati sulle reali esigenze delle imprese**

Formazione SU misura

Il debutto dal prossimo anno. Da Bologna a Cagliari, gli atenei pronti a partire

L'università sposa l'impresa *Lauree professionalizzanti per i profili più richiesti*

Pagina a cura
DI SABRINA IADAROLA

Via alle lauree professionalizzanti. Con la firma del decreto della ministra Fedeli, dal prossimo anno accademico le università potranno partire con i nuovi percorsi triennali, dedicati a periti industriali, periti chimici o geometri, pensati per armonizzare l'uscita dagli Istituti tecnici e l'entrata all'università, orientando però il corso di studi verso il contesto lavorativo. «I corsi offerti dagli Atenei dovranno consentire alle studentesse e agli studenti una rapida

qualificazione professionale. Si potranno creare partenariati con i collegi e gli ordini professionali per l'attivazione dei percorsi», sottolinea il ministro dell'Istruzione Fedeli.

Una novità importante e attesa che, in considerazione della possibile integrazione con l'offerta degli istituti tecnici superiori, introduce un modello di formazione professionale anche nel nostro Paese. «Una risposta», aggiunge la Fedeli, «alla necessità espressa dai nostri giovani di potersi qualificare rapidamente e anche alla domanda di personale altamente formato che viene da imprese e mondo delle

professioni». Ma anche una strada per avvicinare l'Italia all'Europa. Che, stando alla strategia Europa 2020, da qui a tre anni si prevede

necessiterà nel 35% dei posti di lavoro di qualifiche più elevate (e conseguenti livelli di istruzione).

Con l'introduzione delle lauree professionalizzanti, le Università potranno attivare al massimo un corso di laurea di tipo professionalizzante per anno accademico da erogare in modalità tradizionale. Dunque non online. Il corso dovrà essere attivato in stretta collaborazione con il mondo del lavoro e dovrà essere definito

in relazione a professioni comunque disciplinate a livello nazionale, a partire da quelle ordinarie. I percorsi formativi saranno, quindi, sviluppati in collaborazione con gli ordini professionali. Nell'ambito delle convenzioni con gli ordini e i collegi professionali, le Università potranno realizzare partenariati con le imprese. Sono previsti inoltre tirocini durante il percorso di laurea. I Periti Industriali, costantemente impegnati sul capitolo lauree professionalizzanti, sostenendo il principio

comunitario, più volte richiamato dal presidente del Cnpi Giampiero Giovannetti, che «alla formazione debba corrispondere una professione», informano che alcuni atenei sono già pronti a partire. Solo per citare alcune realtà con le quali il Cnpi è in contatto da tempo per definire un corso di laurea professionalizzante per il perito industriale, si tratta di: università di Lecce, con ingegneria delle tecnologie industriali della sicurezza e della gestione energetica; università di Modena e Reg-

gio Emilia, università di Bologna e università Federico II di Napoli con meccatronica; università di Reggio Calabria con ingegneria industriale; università di Udine, con tecnica edilizia; università di Cagliari con scienze naturali e fisiche; università di Sassari con chimica. E ancora ingegneria elettrotecnica all'università di Firenze. Coinvolgendo, solo per l'ambito tecnico-ingegneristico, senza considerare quelli provenienti da fenomeni di dispersione per abbandono di facoltà ingegneristiche un bacino potenziale di circa 10 mila studenti.

ALTA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Otto diplomati su dieci degli Its subito al lavoro

L'innovazione nell'alta formazione professionale passa (anche) attraverso gli Its. Che crescono e cambiano nome. Dal prossimo anno infatti gli attuali Istituti tecnici superiori, ancora poco conosciuti, ma molto efficaci in termini di occupabilità (statisticamente 8 giovani diplomati su 10 si inseriscono rapidamente nel mercato del lavoro), si chiameranno Academy. Per veicolare con immediatezza il loro obiettivo formativo e la loro natura di canale di formazione terziaria altamente professionalizzante e al contempo fortemente integrato con i fabbisogni delle imprese e al made in Italy. I percorsi Its sono in sostanza percorsi di Specializzazione Tecnica Post Diploma, riferiti alle aree considerate prioritarie per lo sviluppo economico e la competitività del Paese, in risposta a una nuova strategia che unisce le politiche d'istruzione, formazione e lavoro con le politiche industriali. Realizzati secondo il modello organizzativo della Fondazione di partecipazione (in collaborazione con imprese, università/centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo), in Italia si contano attualmente 93 Its che, a loro volta, collaborano a vario titolo con 8.320 imprese. Il numero più alto è localizzato in Lombardia (18). Seguono Emilia-Romagna, Lazio, Piemonte, Toscana e Veneto con 7 Its ciascuno; vengono poi

Puglia (6), Sicilia e Calabria (5), Marche, Liguria, Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo (4), Campania e Sardegna (3), Molise e Umbria (1). A novembre 2017, nei 445 percorsi formativi attivati risultano circa 10.476 iscritti. Mentre 8.502 sono i diplomati dell'ultimo biennio 2016-2017. Secondo il recente rapporto di Monitoraggio nazionale 2017, realizzato da Indire per conto del Miur, dei 1.767 giovani diplomati al 31/12/2015, il 79% entro un anno dalla fine degli studi ha trovato lavoro (1.398). L'87% di loro (1.223) ha un'occupazione coerente con il proprio percorso di studi, e quasi la metà è stata assunta con un contratto a tempo indeterminato. La realizzazione dei percorsi Its avviene grazie ad un contributo nazionale di circa 14 milioni di euro, distribuiti secondo criteri di merito, ossia legati alla qualità dei percorsi. La quota viene assegnata, in misura non inferiore al 30%, tenendo conto del numero dei diplomati e del tasso di occupabilità a dodici mesi dal diploma. La stessa quota viene poi destinata per l'attivazione di nuovi percorsi. Nella bozza della legge di Bilancio 2018, attualmente in discussione al Parlamento, sono previsti ulteriori 10 milioni di euro per il prossimo anno; 20 milioni poi sono previsti per il 2019 e 35 milioni a decorrere dal 2020: nel triennio, si tratta complessivamente di 65 milioni che vanno ad aggiungersi al fondo già esistente. Sul sito sistemait.it è possibile esplorare la mappa di Its presenti sul territorio italiano, sia in base all'area geografica che in base all'area tecnologica di appartenenza, a scelta

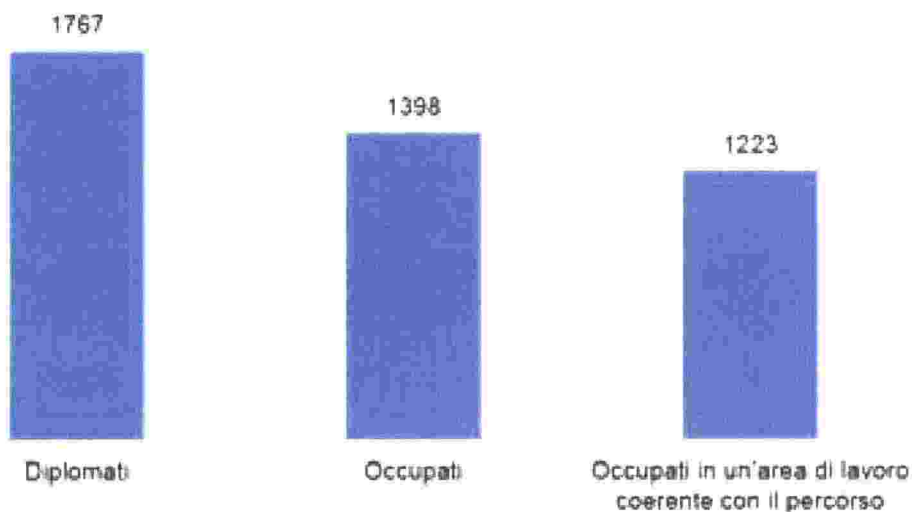
tra: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, nuove tecnologie per il Made in Italy, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali, tecnologie della informazione e della comunicazione. Aree che segnano, da un lato, il recepimento anche del Piano nazionale 4.0, dall'altro rispondono all'esigenza delle imprese italiane e dell'intero sistema produttivo di una crescente digitalizzazione. A conferma di ciò, tra gli esempi virtuosi presentati al salone Job&Orienta, si è parlato dell'esperienza degli studenti dell'Its Agroalimentare Veneto (Conegliano) che hanno progettato e realizzato un'applicazione per aiutare gli agricoltori a raccogliere velocemente informazioni utili al loro lavoro, dal bollettino vinicolo alle previsioni meteo. Il progetto è già in fase sperimentale tra gli agricoltori del Consorzio Difesa Treviso che ora ne stanno valutando l'utilità. A Modena, invece, gli studenti dell'Its «Maker Meccanica Meccatronica Motoristica e Packaging» partecipano alla «Formula Sae», una competizione automobilistica tra team di studenti universitari organizzata dalla Society of Automotive Engineers (Sae), che prevede la progettazione e la produzione di un'auto da corsa. A Viterbo, all'Its «Servizi alle imprese», i giovani sono stati impegnati nell'elaborazione di contenuti e

strumenti di comunicazione per far comprendere e divulgare i temi legati a Industria 4.0 ai coetanei e i ragazzi delle scuole superiori. In tutto ciò c'è però un problema, e a metterlo in luce è la coordinatrice della IX Commissione istruzione, lavoro, Innovazione e ricerca della

Conferenza stato-regioni, Cristina Grieco. «Questi percorsi sono ancora di nicchia. La sfida è quella di dare stabilità al sistema in tutti i sensi, conferirgli maggiore identità e riconoscibilità anche agli occhi di studenti e famiglie. Noi vogliamo fare la nostra parte: investiamo in-

fatti negli Its risorse importanti dei bilanci regionali e del Fondo sociale europeo. Si tratta di mettere tutto a sistema e di consolidare quest'altra gamba dell'istruzione terziaria non universitaria, settore che forse misura il gap più grande dell'Italia nei confronti dei nostri colleghi europei».

Così diplomati e occupati



Fonte: Monitoraggio nazionale 2017 - Percorsi Its

